MEETING 2. I VOLONTARI DI CL

A Rimini i manager friggono patatine

Rimini. Una volta erano soltanto i fedelissimi di Peppone che alle Feste dell'Unità aggregavano frotte di volontari che gratuitamente montavano le strutture, gli stand, si prestavano a cuocere salsicce, versare calici di birra e, insieme, pulire i cessi. Oggi, ci sono anche i fedelissimi di don Camillo che, non tanto alle Feste dell'amicizia, quanto al pur sempre cattolico (ciellino in questo caso) Meeting di Rimini, danno il proprio tempo gratuitamente per spazzare per terra, dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati. Due compiti non dissimili, seppure assecondati da due popoli differenti per ideali diversi.

A Rimini, in questi giorni, sono 3.211 i volontari. «Abbiamo dovuto bloccare le richieste di iscrizione perché rischiavano di essere più di quattromila», ha detto Formigoni. Sono volontari che per sette giorni si "imprigionano" dentro le mura del nuovo polo fieristico di questo capoluogo romagnolo per far girare la baracca (168 mila i metri quadrati occupati). In turni di otto-nove ore al giorno si mettono a lavorare gratuitamente nonostante la canicola di fine agosto: sudore e tanta dedizione, fatica e sacrificio, ma senza lamentele. Perché lo fanno? E poi, lo fanno davvero gratis?

> Sono più di tremila: in tanti trascorrono qui le loro ferie

Nei pressi del padiglione d'ingresso, cattura l'attenzione l'oggettistica di un stand denominato "Shopping". Si vendono gadget (forse un po' kitsch) del Meeting: statuine, quadretti con riprodotte alcune frasi di Giussani, magliette. Alla cassa c'è Franco, un 53enne di Chiavari. Perché qui? «Voglio dare il mio contributo alla costruzione di questa cattedrale», spiega. A guardarsi in giro, di cattedrali neanche l'ombra. Forse, metaforicamente, intende la cattedrale di Cl. «No - dice lui - intendo la cattedrale della Chiesa». Franco, un cassiere anche nella vita reale? «No - risponde - sono orefice. Ho dato la mia disponibilità a lavorare qui gratis e mi hanno piazzato a questa cassa. Il ricavato va per sostenere il Meeting». Un orefice che fa il cassiere per sette giorni gratuitamente? «Sì - spiega - e mi pago pure l'albergo: duecento euro per una mansarda molto stretta e calda che divido con altre due persone». E se gli si chiede se non fosse stato meglio starsene in Liguria a riposare, risponde così: «Forse sì, ma non avrei contribuito a costruire questa cattedrale».

Parecchio strani, questi ciellini. Vengono a Rimini. Lavorano gratis e lo fanno per costruire la cattedrale che è la Chiesa. Poco più avanti rispetto allo "Shopping" del Meeting, si intravede una porta di sicurezza aperta su un cortile esterno. In fondo c'è un tipo che dirà poi di chiamarsi Antonio, di avere 39 anni e di venire da Varese. Trascina un carrello. In mano ha dei fili elettrici. Non ha molta voglia di parlare perché, dice, «non ho tempo da perdere». «Se è roba da un minuto mi fermo - aggiunge - altrimenti no». E allora è il caso di entrare subito in *medias res*. In poche parole scioglie ogni riserva circa la sua professione: non è - come Franco - un orefice che qui fa l'elettricista. «Sono semplicemente un elettricista che qui fa l'elettricista. È un po' di anni che lavoro gratis per il Meeting. Due anni fa hanno scoperto la mia professione e mi hanno chiesto di svolgerla anche qui. Per me è come una terapia. È l'unica settimana dell'anno che lavoro senza stress, soltanto per sentirmi protagonista di quest'opera che sento mia».

segue a pagina 3

PAOLO RODARI